

L'intervista

di Ilaria Caielli

I sindaci delle grandi città frenano su un possibile nuovo lockdown. Da Milano e da Napoli scrivono al governo perché si rifletta meglio, con più calma. Bar, ristoranti e hotel aprono per poco o rimangono chiusi e in molti non riapriranno più, mentre grandi musei e teatri restano bui. La sola Milano perderà quest'anno 10 miliardi di fatturato causa Covid. Situazione comune. Tutte le grandi metropoli del mondo sono in sofferenza, da New York a Parigi, a Londra, Madrid. Sono destinate a sparire?

«No, la città non è morta», ragiona, al tempo stesso rassi-

Carlo Ratti (Mit): le città non spariranno, ma vanno reinventate



Chi è

Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab del Mit di Boston e titolare di uno studio internazionale

curando tutti, Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab dell'Mit di Boston e titolare di uno studio internazionale di design e innovazione, tra i più ascoltati protagonisti del dibattito sull'influenza delle nuove tecnologie in campo urbano. «Se quanto stiamo affrontando fosse accaduto vent'anni fa, tutto si sarebbe fermato perché non avevamo internet e portatili. Nel 2020 abbiamo, invece, scoperto che possiamo vivere e lavorare in modo più flessibile. Dal punto di vista della resilienza delle città questo aspetto è fondamentale. E lo è anche

per noi: la pandemia insegna che possiamo riprogrammare le nostre vite, se le lo faremo nel modo giusto potremo utilizzare meglio l'infrastruttura urbana. È un'occasione da non sprecare».

Resisteranno, dunque, le città ma non saranno più come le conosciamo oggi. «Cambierà il modo in cui usiamo lo spazio — spiega l'architetto e ingegnere — e in particolare si modificherà quello delle case, degli uffici e del "ground zero", ovvero il livello strada, con i negozi e gli esercizi commerciali. La flessibilità acquisita comporrà

spazi più ridotti per gli uffici ma, per compensazione, case più grandi. Quanto al "livello strada" è un'area che dovrà essere riprogrammata e potrà diventare valvola di sfogo per gli appartamenti, spazi accessori rispetto al condominio o al quartiere». Perché, alla fine, secondo Ratti avremo ancora voglia di incontrarci, di stare insieme. «Non penso — dice — che l'allontanamento sociale resterà anche dopo. L'influenza spagnola del 1918 diede il via ai ruggenti anni 20 che furono la celebrazione della città in tutte le sue forme. Credo che, una volta superato tutto questo, la nostra voglia di socialità riemergerà con ancora maggior energia». Ratti interverrà a Torino, venerdì 30 su un aspetto poco indagato dello smartworking: il non potersi più ritrovare alla macchinetta del caffè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

